

NORVEGIA

La prigione ideale

Sull'isola di Bastøy, in Norvegia, esiste un carcere unico al mondo. I detenuti sono liberi, lavorano e vivono in case autonome. E si preparano a reinserirsi nella società

TESTO E FOTO DI PAULINE LIÉTAR, LE MONDE 2, FRANCIA



BASTØY, NORVEGIA.
L'amministrazione
del carcere

SIGURD NON SI STANCA DI GUARDARE le sue pecore al pascolo. "Mi mancheranno", dice con un sospiro mentre le osserva con lo sguardo rapito. Fra pochi giorni questo cinquantenne, condannato a otto anni di carcere per omicidio, dovrà abbandonare l'allevamento: ha finito di scontare la pena. Quella dove ha passato i suoi ultimi anni non è una prigione qualunque: è la prima al mondo a definirsi "umana ed ecologica". Senza sbarre né serrature, questo istituto ospita 115 persone in un ambiente idilliaco. Si trova sull'isola norvegese di Bastøy ed è a quindici minuti di traghetto dal piccolo porto di Horten, a sud di Oslo. Una volta arrivati, si scopre un piccolo paradiso: poco più di due chilometri quadrati di foresta,

spiagge e laghi. Le piccole case colorate che spuntano in questo paesaggio sereno sono le celle dei prigionieri.

La prigione è stata fondata nel 1984 al posto di un vecchio istituto di pena, ma solo dieci anni fa si è trasformata in un centro modello, attento alla qualità del cibo, al risparmio energetico e al controllo delle emissioni di anidride carbonica. "La nostra filosofia è semplice: 'Quello che fai agli altri e alla natura, lo fai a te stesso'", spiega Øyvind Alnaes, direttore dell'istituto. "In questo posto cerchiamo di applicare concretamente gli insegnamenti del capo indiano Seattle. Se siamo troppo repressivi nei confronti dei prigionieri, un giorno questa violenza si ritorcerà contro di noi. Allo stesso modo, quando usiamo dei pesticidi, è la nostra

salute che mettiamo in pericolo". In Norvegia la pena massima è di 21 anni di carcere, e prima o poi tutti i detenuti devono reinserirsi nella società. "Il nostro compito", continua Alnaes, "è trasformare i nostri possibili futuri vicini in bravi cittadini".

La prigione somiglia a un piccolo villaggio tradizionale: campi che arrivano fino al mare, boschi e al centro dell'isola una chiesa. Qui la detenzione non può durare più di sei anni. Bastøy accoglie colpevoli di reati di ogni genere, dall'omicidio alla truffa. Oggi, il quaranta per cento dei suoi ospiti è dentro per condanne legate alla droga, il trenta per cento per atti di violenza, il dieci per aggressioni sessuali e il venti per altri reati. Di solito i detenuti arrivano a Bastøy per scontare l'ultimo periodo della pena, anche se non mancano i prigionieri appena condannati. In media, sull'isola si rimane per non più di un anno.

Quando un detenuto arriva a Bastøy, viene preso in custodia da un responsabile e passa i primi mesi in una casa con altri quindici carcerati, prima di essere trasferito in un'abitazione più piccola. Ognuno deve seguire un corso di una settimana per imparare a gestire le attività domestiche: cucinare, lavare i panni, pulire la casa. Di norma, infatti, dopo aver trascorso lunghi periodi in un carcere tradizionale, i detenuti perdono ogni autonomia e vivono in uno stato di abulia, in perenne attesa di qualcosa: il pranzo, l'ora di aria, l'autorizzazione a farsi la doccia. "I primi giorni rimaniamo in piedi davanti alla porta, in attesa che qualcuno venga ad aprire. Poi ci rendiamo conto che possiamo farlo noi, che siamo liberi", racconta Tony, 19 anni, il detenuto più giovane di Bastøy.

Fiducia e sorveglianza

Dietro il grande edificio bianco dell'amministrazione si trovano due belle case destinate ad accogliere i prigionieri all'inizio del soggiorno. All'interno ci sono un salotto luminoso e pulito con una televisione e delle camere piuttosto semplici. In cucina, all'interno di ogni frigorifero gli scomparti sono numerati. "All'inizio ci sono stati dei piccoli furti di cibo, ma un po' alla volta tutti si sono adeguati alle regole", dice Torje, 48 anni, responsabile di una delle due case. Con l'aiuto di un altro detenuto, scarica il carrello della spesa che ha riempito di provviste nella cucina principale della prigione. Ogni settimana è incaricato di fare la

lista di quello che serve in casa e di comunicarla all'amministrazione. A rotazione tutti i detenuti cucinano e ogni giorno viene organizzato un grande pranzo comune per tutti.

Prima di arrivare a Bastøy i detenuti devono scegliere un mestiere: sull'isola possono muoversi liberamente, ma hanno l'obbligo di lavorare. La loro giornata comincia alle 8 e termina verso le 15. Per i detenuti c'è anche una piccola paga: cinque corone norvegesi all'ora (circa 60 centesimi di euro), abbastanza per comprare il tabacco e per le telefonate. È possibile fare gli agricoltori, i carpentieri o seguire corsi d'informatica. L'amministrazione cerca di orientare i detenuti più difficili verso l'allevamento del bestiame, un'attività che ha spesso effetti terapeutici. "Ho imparato molto occupandomi delle pecore. Questi animali mi hanno reso migliore", confessa Sigurd.

Nella fattoria della prigione ci sono anche delle mucche e dei cavalli, usati come fonte di energia pulita al posto dei trattori. Anche la ristrutturazione delle case in legno dei prigionieri viene fatta nel rispetto dell'ambiente. I carpentieri sfruttano la legna della foresta e usano la segatura come combustibile per riscaldare gli edifici. È stata addirittura creata una casa ecologica che funziona grazie a dei pannelli solari e che servirà da modello per le prossime costruzioni. Le biciclette, infine, stanno a poco a poco sostituendo le automobili. Grazie a questo attento uso dell'energia e alla vendita dei vitelli e della lana delle pecore, la prigione di Bastøy è quasi autosufficiente. Qui un detenuto costa l'equivalente di 117 euro al giorno contro i 170 delle altre carceri norvegesi. Il risparmio è dovuto anche al minor numero di dipendenti: 69 ogni 115 detenuti, mentre altrove il rapporto è di uno a uno. "Non abbiamo bisogno di più personale, altrimenti si rischia di togliere tutti i lavori interessanti ai detenuti, lasciandogli solo quelli più duri", sintetizza Alnaes.

Come tutti i venerdì all'ora di pranzo, i dipendenti sono riuniti intorno a un barbecue nella foresta. I raggi del sole filtrano attraverso i rami degli alberi, mentre sulla brace cuociono le salsicce. L'atmosfera è rilassata. La riunione è l'occasione per affrontare problemi di gestione dell'istituto. Oggi, per esempio, si è rotta la macchina per il compostaggio dei rifiuti e bisogna mandare un gruppo di detenuti a seppellire la spazzatura nella foresta.

In tutti i lavori i prigionieri sono sempre accompagnati da personale specializzato - agronomi, carpentieri, marinai - con i quali le relazioni sono piuttosto cordiali. Lo scambio è uno dei capisaldi della filosofia che governa il carcere di Bastøy. Qui non ci sono numeri di matricola: tutti i detenuti sono chiamati per nome. L'obiettivo è non privarli della loro umanità. Per questi motivi, e per conservare una dimensione a misura d'uomo, la prigione ha scelto di non essere troppo grande. Allo scopo di ridurre ancora di più la divisione tra detenuti e personale, entro un paio di anni i dipendenti non useranno più le uniformi.

Ma la fiducia non esclude la sorveglianza. Ogni giorno si perquisiscono due camere, scelte a caso, e vengono fatti cinque esami delle urine. Quando sull'isola arriva la droga, i custodi riescono a scoprirlo abbastanza rapidamente. E se un detenuto cerca di evadere, ha atteggiamenti aggressivi o riceve tre avvertimenti verbali, è immediatamente rispedito in una prigione normale. I detenuti di Bastøy sembrano consapevoli della loro fortuna. Nella maggior parte dei casi ormai vicini alla fine della pena, preferiscono non correre il rischio di tornare in una "prigione chiusa". Il risultato è che ogni anno solo un detenuto viene allontanato dall'isola e negli ultimi cinque anni solo due hanno tentato di evadere. Le guardie inoltre trasferiscono spesso i detenuti per impedire che si formino delle bande. E chi ha problemi specifici (droga, violenza, pedofilia) può seguire programmi di recupero a lungo termine.

Alla fine della giornata

Sono ormai le 15. Tony, Morten e Alexander hanno già terminato la loro giornata di lavoro. Guardano la televisione in salotto fumando e mangiando patatine. È il fine settimana e i detenuti possono noleggiare dei dvd e dei libri, giocare a calcio con la squadra della prigione o partecipare al coro organizzato dal prete. "Sono nella miglior prigione del mondo. Quando sono arrivato stentavo a credere di essere veramente un detenuto", riconosce Tony. "È vero, ma ci manca la libertà", aggiunge Alexander, 22 anni, condannato per furto. "Dobbiamo rimanere

sull'isola: è questa la nostra punizione. Mi manca la mia famiglia, i miei amici. E mi mancano le ragazze".

Dopo qualche mese a Bastøy, se si comportano bene, i detenuti possono ottenere un permesso per passare un giorno al mese a casa. Inoltre hanno la facoltà di lavorare o studiare all'esterno, a condizione di rientrare in prigione tutte le se-

re. In ogni caso nel fine settimana le visite sono autorizzate e a Bastøy le famiglie possono disporre di una casa tutta per loro. In giro per l'isola, poi, ci sono delle cabine dipinte di rosso che i detenuti usano per telefonare a casa.

La giornata sta per finire anche per il personale della prigione. I dipendenti raccolgono le loro cose e salgono su un furgoncino guidato da un detenuto che li

porta al traghetto. Anche sulla barca il lavoro è svolto dai detenuti: lanciano le cime, montano la passerella e aiutano i passeggeri a salire. Il sole è tramontato e il traghetto si allontana rapidamente dal pontile, lasciando sull'isola 115 detenuti e appena una decina di guardie, che alle 23 in punto passeranno in tutte le case per fare l'appello. Gli assenti sono considerati evasi. A Bastøy i rischi sono minimi. Chi trascorre qui l'ultima parte della detenzione ha ottime possibilità di reinserirsi nella società. Il personale riesce a trovare un lavoro e una casa all'esterno per quasi tutti i prigionieri. Le domande di lavoro sono molto più numerose rispetto ai posti disponibili. Ma il direttore cerca di evitare che l'aiuto dato per trovare lavoro sia considerato alla stregua di una ricompensa ai detenuti modello. "Non vogliamo diventare una colonia di vacanza per i detenuti più meritevoli", afferma. ■ *adr*

Da sapere

- Nelle carceri norvegesi ci sono 3.533 detenuti, secondo i dati aggiornati al 30 giugno 2007. I carcerati sono 75 ogni centomila abitanti (in Italia sono 84). I detenuti stranieri sono il 19,5 per cento del totale. In Norvegia le prigioni sono cinquanta e hanno una capienza complessiva di 3.511 posti.

—INTERNATIONAL CENTRE FOR PRISON STUDIES